



EMANUELA MINUCCI

TORINO. «Mi entusiasma pensare che dal 10 al 14 maggio dormiranno sotto lo stesso cielo, qui a Torino, alcune delle migliori menti del Pianeta». Non esagera il direttore del Salone Internazionale del Libro Nicola Lagioia, perché sarà così. E non esagera neppure quando dice, davanti alla platea dell'Arsenale della Pace fondato da Ernesto Olivero, che la 31ª edizione, dal titolo «Un giorno, tutto questo», al momento ha un solo problema: dare uno stand a tutti gli editori in lista d'attesa, perché il Salone ha già superato il record dell'anno scorso: «Siamo in overbooking» annuncia il direttore, scambiando un sorriso con il presidente dell'Aie, Riccardo Franco Levi, che siede in prima fila e si dice «felice del successo di ogni manifestazione dove si lavora per diffondere la lettura». Superata l'ansia da prestazione dell'edizione più difficile, quella dell'anno scorso - orfana dei grandi editori, ma piena di orgoglio e adrenalina -, ieri, a venti giorni dal taglio del nastro al Lingotto, si respirava un'atmosfera pacificata. Certo, resta il problema dei debiti, e di un'ex Fondazione che deve pagare anche molti di coloro che stanno lavorando alla prossima edizione. Eppure anche questo aspetto ieri appariva, più che una debolezza, una forza. Qualche fornitore presente ha infatti spiegato che crede nel progetto «e ha fiducia nel fatto che presto il suo lavoro sarà pagato». Concetti in qualche modo ripresi dal presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino: «Il Salone del Libro è un progetto culturale legato alla trasformazione di questa città, anzi, un progetto politico, ma non nel senso di un partito o di un altro».

Il ricordo di Aldo Moro

Un passaggio cruciale, arrivato dopo l'intervento del presidente Massimo Bray che parla del Salone citando una frase di Aldo Moro (cui si dedicherà, a 40 anni dall'assassinio, una lettura di Fabrizio Gifuni alle Ogr): «Abbiamo fatto tutto il nostro dovere, e credo che l'abbiamo fat-

Presentata la 31ª edizione Dai Nobel agli Oscar una parata di stelle al Salone del Libro

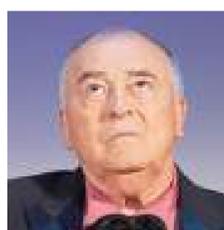
Il direttore Lagioia: «Un progetto culturale diventato politico, perché guardiamo al futuro»



Il divulgatore
Piero Angela



Lo scrittore italiano
Niccolò Ammaniti



Il regista da Oscar
Bernardo Bertolucci



Lo scrittore spagnolo
Javier Cercas



L'economista
Jeremy Rifkin



Il musicista
Giovanni Allevi



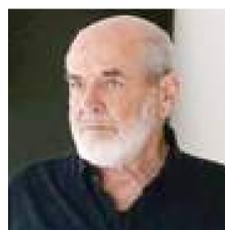
Il dissidente russo
Eduard Limonov



Lo scrittore messicano
Paco Ignacio Taibo II



La scrittrice irlandese
Lisa McInerney



L'artista Michelangelo
Pistoletto



Il premio Nobel
Herta Mueller



La scrittrice francese
Delphine de Vigan

to con spirito di unità, di concordia e per il bene del Paese». A Bray va il ringraziamento sia della sindaca Chiara Appendino («Ha accettato di rimettere in piedi un Salone a pezzi subito dopo lo strappo con i grandi editori») e tra i politici c'è chi butta lì: «Ecco chi riesce a far dialogare Pd e Cinque Stelle. Dovrebbero dare a lui l'incarico...». Forte di numeri da «sold out» (13.482 metri qua-

dri occupati, più 28% rispetto all'anno scorso), un programma di ospiti «che è il più ricco di sempre» e la promessa più importante, pronunciata dalla prima cittadina, «i prossimi Saloni non saranno più costruiti sul filo dell'emergenza», parte lo show di Nicola Lagioia. T-shirt bianca, jeans neri, il premio Strega 2015 fa la sua premessa: «Senza una grande volontà di guardare al futuro di

questo straordinario evento culturale e senza un clima di reciproca fiducia non sarebbe stato possibile fare nulla di tutto questo». Un'edizione straordinaria che mischia Topolino ai premi Pulitzer, Frankenstein ai Nobel per la Letteratura, i doppiatori del Trono di Spade con la lectio magistralis sull'Europa di Javier Cercas, e che chiede al direttore del Museo Egizio Christian Greco di confron-

tarsi con Maxime Durand, il capo del team di storici di Ubisoft, che ha ricreato l'Antico Egitto in Assassin's Creed Origins.

La ricetta di Lagioia

La 31ª edizione comincerà con una ricca vigilia (il 9 maggio alle Ogr) e proseguirà con la giornata di inaugurazione che, oltre a Cercas, vedrà protagonisti come Michelangelo Pistoletto, Giuseppe Tornatore, Petros Markaris e Roddy Doyle. Ogni giorno ha il suo bel peso specifico, e solo due sere fa il direttore Lagioia ha pure ricevuto la telefonata del neo premio Pulitzer Andrew Sean Greer che ha annunciato la sua partecipazione. La ricetta del Salone di Torino sta nel trovare una chiave di attualità a un ospite pop come Topolino (che dedicherà un numero speciale alle famose cinque domande sul futuro poste dal Salone) e agli scrittori più attesi come Paco Ignacio Taibo II, Joël Dicker e Auður Ava Ólafsdóttir, o a un ospite «stracult» come Eduard Limonov che manca dall'Italia da 23 anni e al Lingotto porterà l'autobiografia edita da Sandro Teti Zona industriale. Ospiti del Salone saranno anche i genitori di Giulio Regeni che, insieme con i loro legali, parleranno dell'omicidio del loro figlio avvenuto all'inizio del 2016. Con la Francia come paese ospite, invece, si celebreranno i 50 anni del '68 attraverso un approfondimento sul «Maggio» distillato dal filosofo Edgard Morin e da Antoine Volodine. Grande attesa per il premio Nobel Herta Müller, la scrittrice romena di lingua tedesca, e per le altre autrici attraverso le quali si svilupperà una riflessione sulla scrittura al femminile. Come Alice Sebold che con i suoi Amabili resti ha venduto 2 milioni di copie solo negli Stati Uniti. Non mancherà Roberto Saviano «che ha cambiato programmi per essere con noi», spiega Lagioia. Infine l'intreccio letteratura, serie tv e cinema verrà celebrato con l'anteprima della serie Il miracolo scritta da Niccolò Ammaniti per Sky. E la trama non c'entra nulla - giurano - con la storia del Salone del Libro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ANNUNCIO

Tra i 12 candidati al Premio Strega Balzano, Carabba e il giovane Malaj

ROMA. Non entrano i libri postumi di Giuseppe Sgarbi, «Il canale dei cuori» (Skira), e di Severino Cesari, «Con molta cura» (Rizzoli) - al quale però sarà dedicato un ricordo - tra i 12 candidati al Premio Strega 2018, annunciati al Tempio di Adriano, a Roma. C'è invece, tra i libri in corsa per la cinquantesima, un titolo in parte «censurato», «Il gioco» (Mondadori) di Carlo D'Amicis, che dà voce a un triangolo ironico e tragico sul sesso: è in gara alla 72ª edizione ma non potrà concorrere al Premio Strega Giovanni perché ritenuto dal Comitato direttivo «adatto esclusivamente a un pubblico di adulti». Due i titoli Neri Pozza in lizza: Sandra Petri-gnani con «La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg» e Angela Nanetti con «Il figlio prediletto». Almeno sei i voti che sono stati necessari per entrare tra i 12 candidati, selezionati dal Comitato direttivo tra i 41 titoli segnalati. Il boom di libri proposti è un effetto del cambio di regole per cui nel 2018 ogni Amico della Domenica (la storica giuria del Premio) ha potuto segnalare un'opera senza associarsi a un altro giurato, come in passato. Inoltre il Comitato direttivo, presieduto da Melania G. Mazzucco, si è riservato la possibilità di poter integrare la lista.

Tra i 12 spicca l'esordio narrativo del direttore editoriale della narrativa italiana Mondadori, Carlo Carabba, «Come un giovane uomo» (Marsilio). Per la prima volta è invece allo Strega Racconti Edizioni con «Dal tuo terrazzo si vede casa mia», libro di racconti del più giovane tra i candidati, l'albanese Elvis Malaj, del 1990, che ha scelto di scrivere in italiano. Gli altri titoli: Marco Balzano con «Resto qui» (Einaudi), Helena Janeczek con «La ragazza con la Leica» (Guanda), Francesca Melandri con «Sangue giusto» (Rizzoli) e Lia Levi con «Questa sera si già domani» (E/O), Andrea Pomella con «Anni luce» (Add Editore), Yari Selvetella, con «Le stanze dell'addio» (Bompiani), «Silvia Ferreri con «La madre di Eva» (Neo).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL NUOVO ROMANZO DELLO SCRITTORE NORVEGHESE

Nesbø riscrive Shakespeare, un thriller ossessionante

Il protagonista di «Macbeth» veste i panni di un poliziotto in una città crocevia della guerra fra bande per la droga

NATALINO BRUZZONE

IN PRINCIPIO c'era William Shakespeare, quattrocento anni dopo c'è Jo Nesbø per togliere il sonno a Macbeth. Una tragedia capitale, nel progetto della casa editrice Hogarth Press di far rivisitare le opere del Bardo da scrittori di culto, si trasforma in uno spartito criminale, ma conservando lo stigma del capolavoro.

«Macbeth» (Rizzoli, 616 pagine, 20 euro) diventa un thriller ossessivo e ossessionante con la corruzione dell'avidità del potere che azzanna e divorra un poliziotto, mentre la sua compagna Lady, un'ex prosti-

tuta tenutaria di un casino di lusso, lo sprona all'assassinio per impadronirsi della carica di commissario capo. Sono gli anni Settanta in un Paese senza nome (un po' Norvegia e un po' Inghilterra degradata) e con al centro una città, anch'essa non identificata, ancora ammorbata dal disastro ecologico di fabbriche d'acciaio ormai chiuse quale segno di una crisi tremenda, divisa in quattro distretti, ma soprattutto marcata dal confine urbano tra quartieri dove la povertà e la ricchezza non sono affatto concetti ambigui. C'è una stazione ferroviaria abbandonata con la prima stori-

ca locomotiva quale inquietante monumento alla pessimaria dell'epoca e c'è il traffico di stupefacenti che scatena la guerra tra il boss Ecarte e una banda di motociclisti. E lo sbirro Macbeth salito al comando non ha più un freno e mira sempre più in alto con l'alibi morale di bonificare il territorio. Qualcuno, come l'ispettore Duff, dovrà pur fermarlo. Il resto non è silenzio, ma Shakespeare.

La genialità narrativa di Nesbø si muove e si sposta, capitolo dopo capitolo, nel ridisegnare una trama che ha bisogno anche dell'infedeltà al modello per potergli rendere omaggio.



Lo scrittore Jo Nesbø, 57 anni

C'è l'astrazione della città che sembra presa in prestito dai fumetti (dalla Gotham di Batman alla Chicago di Dick Tracy passando per la Sin City di Miller) continuamente bagnata dalla pioggia e c'è la virulenza di una suspense che viaggia a ritmo

altissimo non risparmiando in cadaveri e carneficine, trapunta di dialoghi crepitanti che coniugano la modulazione del testo teatrale con la tradizione più schietta del noir. Nessun personaggio ha i guanti bianchi e una coscienza immacolata: dall'adulterio al tradimento da un'infanzia maledetta a un presente di dissipazione etica politica ed esistenziale. Tutti contro tutti, mentre la droga sussulta nelle vene di Macbeth e di Lady trascinandoli al confronto con le streghe e gli spettri che li assediano e li sconfiggono. E sarà la locomotiva Bertha a surrogare la foresta in movimento di Shakespeare

per delineare un finale di annientamento dopo che anche la mitica ombra di Banquo si è presentata ad esigere la sua libbra di carne. Lotta di classe e disperazione che nasce da vite stuprate sin dalla nascita convergono in una deriva sanguinosa popolata di incubi e collocata in una realtà peggiore e spietata. Nel gran bordello di una battaglia feroce il periodo di Jo Nesbø non concede tregua e attenuanti. È la tragedia di uomini e donne che mulinano pugnali e premono il grilletto di mitragliatrici terrificanti. Benvenuti nel marcio che non è soltanto in Danimarca.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI